

8:00 – 24:00

di Maura Sesia

“La casa di Bernarda Alba” di Federico García Lorca, una produzione del **Teatro Stabile di Torino** con cui l'ente apre in anticipo la stagione, da oggi alle 19.30, con repliche fino al 30 settembre al **Teatro Gobetti**, ha fruttato al regista **Leonardo Lidi** il premio della critica 2020. Ma ha anche emozionato gli spettatori contingentati che lo hanno visto lo scorso ottobre, poco prima della chiusura dei teatri in tutta Italia. È una storia di ingiustizia e violenza nei confronti di giovani che si battono contro le tradizioni ataviche. Bernarda Alba ha cinque figlie. Alla morte del secondo marito impone alla famiglia un lutto stretto per 8 anni, impedendo alle ragazze qualsivoglia relazione. Solo la figlia maggiore Angustia potrà sposarsi con Pepe il romano, attratto però dalla dote. E' la miccia della rivoluzione. Guidate da Lidi, artista associato dello Stabile e vicedirettore della Scuola per attori, sono protagoniste sul palco Francesca Mazza, Orietta Notari, Francesca Brachino, Paola Giannini, Barbara Mattavelli, Riccardo Micheletti, Matilde Vigna, Giuliana Bianca Vigogna.

I suoi spettacoli sono opere d'arte popolari, è una definizione corretta?

«Per me è fondamentale che il testo sia comprensibile, il nostro mestiere consiste nel dare a tutti una chiave di accesso però creando qualche interrogativo che smuova un'epoca di certezze, come le affermazioni sintetiche suoi social, rapide e nette. Il teatro deve lasciare il tempo di pensare».

Il lavoro è pregno di dolore e amore, ma ha per protagoniste solo donne, perché si parla di



Teatro Gobetti

Oggi alle 19,30
Fino al 30 settembre

Lidi, regista della pièce

“La sottomissione femminile nella Casa di Bernarda Alba”

sottomissione all'uomo?

«Bernarda Alba, la matriarca, si nasconde dietro la tradizione dei padri perché lei stessa è il prodotto di una società fatta di pantaloni, da dove si esce solo grazie ad un uomo che ti salvi. Però la rivoluzione procede anche attraverso dati di fatto, cioè Lorca offre un documento fotografico suscitando nello spettatore l'empatia con la figlia piccola, Adele, che si ribella. Oltre all'amore e al dolore c'è la speranza in un mondo nuovo. Il sipario si chiude con la fine del modello sociale rappresentato dalla casa di Bernarda Alba».

Ha debuttato al Festival di Spoleto con “La signorina Giulia” da Strindberg, le interessa la questione femminile?

«Sì come a tutti coloro che leggono i giornali, ma i testi devono smuovermi delle corde e attivare una ricerca, Strindberg lo avevamo approfondito con Valter Malosti alla Scuola dello Stabile. A me interessavano anche dei giovani protagonisti da affidare ad attori coetanei».

Lei a 33 anni è vicedirettore della Scuola dello Stabile che aveva frequentato. Come si sente?

«Sono felicissimo. I ragazzi sono

una possibilità e una risorsa, con il direttore **Valerio Binasco** abbiamo visionato 600 persone, ne selezioneremo 20 che si rapportheranno con la materia teatrale per un triennio. Avrò molte ore di insegnamento e con me leggeranno tantissimi testi perché dovranno avere miriadi di vestiti nelle loro valige. Da allievo ho imparato l'importanza degli incontri, ma ho anche capito quanto necessario fosse conoscere il repertorio approfittando del meraviglioso Centro Studi del Teatro Stabile, che ho frequentato in modo costante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA